

Autonomia differenziata perché oggi stare in piazza

di **Nicola Colaianni**

Oggi il Senato inizia l'esame del disegno di legge (ddl) governativo sull'autonomia differenziata delle Regioni. Ci siamo, dunque. Anche Bari c'è, come altre città italiane, con un presidio davanti alla prefettura (ore 16.30). Chi non c'è è il Consiglio regionale della Puglia, di una delle regioni, cioè, che ne uscirebbero penalizzate. Non si riunisce da Natale e non si sa quando tornerà a farlo. Ma quando lo farà si troverà davanti ad un cambio delle carte in tavola, che ha omesso di seguire. Certo, per darvi corso occorrerà prima individuare i livelli essenziali delle prestazioni (lep) in materia di diritti civili e sociali. Ma: 1) "essenziali" non significa "uniformi" (per dire: il tempo pieno a scuola è essenziale o non per l'istruzione?); 2) la semplice individuazione dei lep non è sufficiente: occorre che quelle prestazioni siano poi finanziate ed effettivamente erogate dappertutto. E questo nel ddl non c'è. Anzi, peggio, c'è una

clausola di invarianza finanziaria. Cioè, l'opposto del fondo perequativo previsto dall'art. 119 cost. per i territori con minore capacità fiscale per abitante. Ogni regione continuerà a beneficiare della spesa storica sinora sostenuta dallo Stato, del tutto insufficiente ad impedire differenze territoriali molto marcate. Basta guardare alla sanità, dove già esistono i gemelli dei lep: i lea, livelli essenziali di assistenza. Incredibile, anzi, che

questa materia continui ad essere compresa tra quelle attribuibili interamente alle regioni dopo averne constatato le pessime performance e le sperequazioni territoriali avvenute durante la pandemia. Nell'ultimo rapporto Gimbe (ottobre 2023) non si esita a definire una "frattura strutturale" la divaricazione nell'offerta sanitaria pubblica tra Nord e Sud. L'autonomia differenziata non potrà che approfondirla, incrementando il già imponente "turismo sanitario" verso le regioni settentrionali. Queste, infatti, potranno anche incrementare il livello delle prestazioni grazie alla compartecipazione ai tributi erariali con aliquote fisse. Se la spesa effettiva risultasse inferiore ai

fabbisogni standard riconosciuti per le funzioni lep, infatti, avrebbero la possibilità di destinarvi le risorse risparmiate. Un extrafinanziamento, quindi, come evidenziato al Senato dalla Banca d'Italia. Di seguito, la Svimez ha calcolato che se l'autonomia fosse stata concessa nel 2017, quando stipularono preintese con il governo, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna avrebbero realizzato un surplus pari a circa 5,7 miliardi nell'ipotesi di compartecipazione IRPEF e di oltre 9 miliardi nel caso di compartecipazione IVA e IRPEF. All'opposto si verificherebbe un extradepauperamento per le regioni "deboli", costrette per finanziare i lep a inasprire i tributi locali o dirottare spese destinate a funzioni non lep. Questo della sanità è solo un esempio tra gli altri. Immaginiamo lo scontro nelle grandi reti di trasporto o in materie come l'ambiente e l'energia, che richiedono piuttosto una competenza sovranazionale. In mancanza, per giunta, di una clausola di supremazia centrale che consenta al Parlamento un potere di riequilibrio quando le competenze assegnate vengano esercitate in contrasto con l'interesse nazionale. Il ddl, invece, costringe il Parlamento a spogliarsi della sua attribuzione legislativa e a svolgere un ruolo meramente consultivo. Sono punti, questi, trattati nella proposta di legge di iniziativa popolare finalizzata a ridisegnare il quadro costituzionale dell'autonomia differenziata. Logico, evidentemente, esaminarla prima del ddl Calderoli, ma il Senato ha deciso di farlo dopo: uno sberleffo ai più di centomila elettori che l'avevano firmata. Così come alla Banca d'Italia che aveva raccomandato la "necessaria gradualità". E invece il ddl prevede una corsia accelerata per le tre regioni suindicate con l'effetto di una contrazione del bilancio nazionale, che perderebbe circa il 30% del gettito Irpef nazionale. E la coesione e la solidarietà sociale, di cui parla la Costituzione? il federalismo, come si ardisce chiamarlo, storicamente è l'uno che nasce dai più. Qui, al contrario, si frantuma l'uno nei più, in un coacervo di repubblicette. Quando si esce dai gangheri si deformano anche i concetti storici, oltre che la Costituzione.



Peso: 32%



Roberto Calderoli



Peso:32%